

La fontana nascosta

Di Paolo Di Loreto

È il primo luglio, un venerdì, sono trascorse da poco le 16 e la temperatura dell'aria è ancora particolarmente calda. Sono arrivato in paese da poche ore, per un breve soggiorno, e sono seduto davanti alla fontana Sarracco.

Con grande disappunto constato che per il terzo anno consecutivo il monumento non è visibile ai passanti ed è perfino difficilmente accessibile: una fila di grossi vasi da fiori, tre enormi ombrelloni e due file di tavoli e sedie rendono difficile perfino accorgersi della presenza delle fontane.

Son seduto da una decina di minuti quando arriva una comitiva di "forestieri". Sono una ventina di persone, dall'accento marcatamente emiliano-romagnolo. Come tutti in quei giorni, anch'essi molto accaldati.

Sembrano inizialmente non accorgersi della presenza della fontana nascosta e stanno passando oltre. Poi qualcuno intravede i quattro mascheroni da cui sgorga acqua fresca. Così, disciplinatamente, tutti si mettono in fila tra vasi, tavoli e sedie, per dissetarsi e rinfrescarsi mani e testa.

I nostri ospiti non sembrano rendersi conto di essere di fronte ad un monumento del XVI° secolo, di fatto il più bel monumento all'aperto del paese che stanno visitando, con le quattro maschere, l'ampio abbeveratoio e le due belle cornici che sovrastano tutta la struttura. Una sintesi perfetta di tutta la storia di Scanno, del suo passato, delle sue origini culturali, delle sue fortune economiche.

E come potrebbero, viste le condizioni in cui sono costretti a guardarlo?

Nel gruppo c'è un signore con una macchina fotografica professionale, che dopo essersi rinfrescato, torna sulla strada e fa alcuni tentativi di catturare qualche immagine complessiva della fontana. Poi, resosi conto della impossibilità di scansare ombrelloni, sedie e tavoli, si rassegna e desiste. Rientra così nel "recinto" e si limita a scattare solo foto ravvicinate alle quattro cannelle.

Una situazione penosa ed imbarazzante, l'ennesima dimostrazione della incapacità del paese e dei suoi amministratori di gestire il proprio patrimonio artistico-culturale in modo intelligente ed efficace.

Perché un'Amministrazione responsabile e attenta dovrebbe non solo difendere in tutti i modi possibili le bellezze ad essa affidate, proteggendone l'integrità e assicurandone la migliore conservazione, ma dovrebbe garantirne anche la maggiore fruibilità possibile.

Ma come si è creata questa incresciosa e incredibile situazione e, soprattutto, era evitabile?

Tutto parte dai regolamenti emessi dal governo, legati all'emergenza COVID, che prevedevano la temporanea sospensione dei vincoli paesaggistici. Si permetteva, così, a trattorie e ristoranti, costretti a garantire un distanziamento maggiore tra i tavoli, di occupare, a compensazione degli spazi persi, nuovi spazi all'esterno anche senza il benestare della Sovrintendenza.

Naturalmente solo all'interno di aree sufficientemente ampie, in cui si poteva occupare una parte della superficie senza impedirne o stravolgerne l'uso o l'assetto complessivo.

Non ci volevano le Belle Arti per capire che con il Largo Bergia, che già era parzialmente occupato (sono anni ormai che la piazzetta può essere interamente ammirata solo per alcuni mesi all'anno), bisognava procedere con molta cautela per evitare il rischio di "cancellare" il monumento e di impedirne o renderne complicato, per anni, il libero utilizzo come fontana. Bisognava, in altre parole, cercare di contemperare l'interesse pubblico con quello della trattoria.

Invece, si è di fatto accettata la "privatizzazione" dell'intera area, a fronte del poco spazio di cui il ristorante dispone all'interno e a cui ha dovuto rinunciare a causa del COVID, non tenendo conto che l'occupazione della zona davanti all'abbeveratoio probabilmente già compensava, in termini numerici, anche i pochi posti "persi" all'interno.

E se all'inizio della pandemia un po' di "generosità" poteva essere accettata, visto l'obbligo di distanziamento previsto dai regolamenti anche all'esterno, oggi quelle ragioni non sussistono più, dato che l'obbligo è diventato un consiglio, che quasi nessuno segue.

Naturalmente non mi meraviglia che un operatore economico si giovi di una situazione per lui vantaggiosa, anche se un po' di moderazione non guasterebbe. Non è accettabile, invece, che gli amministratori pubblici acconsentano a ciò, rinunciando così a difendere l'interesse di tutti.

Concludendo, sono tre anni che tutto il Largo Bergia viene completamente occupato da un privato con motivazioni discutibili proprio nei mesi di maggior afflusso turistico, con grave danno paesaggistico e d'immagine per il nostro paese e c'è il rischio che questa situazione possa continuare per chissà per quante estati ancora.

Temo, infatti, che solo la riassegnazione alla Sovrintendenza dei poteri sospesi per la pandemia potrà finalmente ridare alla fontana Sarracco tutto il suo fascino a beneficio di paesani e turisti. Ma quanti anni ci vorranno?

Come ultima notazione, ancor più sconcertante, vale la pena di aggiungere che nessuno, che io sappia, neppure l'opposizione consiliare, ha alzato un dito per obiettare a tanta deturpazione.